

I giornalisti Fertilio e Bistolfi scrivono a L'Ancora

Acqui Terme. A pagina 20 dello scorso numero abbiamo pubblicato la cronaca, a firma di Giulio Sardi, della presentazione del libro *Musica per lupi* del giornalista Dario Fertilio. L'incontro vedeva come moderatore il giornalista Luca Bistolfi. Sia l'autore che il moderatore ci hanno inviato interventi a proposito dell'articolo di cronaca. Li pubblichiamo entrambi.

Il dibattito pubblico al di sopra di tutto. Anche se giudichiamo l'intervento di Luca Bistolfi pretestuoso nell'oggetto e sopra le righe nella forma.

«Caro direttore, nel numero del 6 giugno, a pagina 20, si dà conto con ampio spazio dell'incontro di presentazione del mio saggio-romanzo *"Musica per lupi"*, del quale abbiamo discusso pubblicamente il 26 maggio scorso ad Acqui Terme, insieme con l'assessore alla cultura Carlo Sburliati, il giornalista Luca Bistolfi e un folto pubblico, incluso un rappresentante del tuo giornale. Insieme alla cronaca della serata, ho apprezzato i paralleli e l'inquadramento storico che l'autore dell'articolo ha voluto dare alla mia ricostruzione del terribile esperimento carcerario, e concentratorio, avvenuto fra il 1949 e il 1954 vicino a Pitesti, a nord di Bucarest (evento definito da Solgenitsin "il più terribile atto di barbarie della storia moderna"). Un passo del testo, però, richiede una precisazione: in nessun modo ho voluto - né mi risulta che alcun altro dei presenti lo abbia fatto - ridimensionare o relativizzare l'Olocausto ebraico. Al contrario, ho sottolineato durante il mio intervento come l'unico paragone possibile per l'orrore di Pitesti fosse da considerare, a mio giudizio, quello nazista di Auschwitz. E paragonare, come sai, non significa né relativizzare né ridimensionare. La classifica dei crimini, concordo con l'autore dell'articolo, è sbagliata se ci riferiamo alla dignità umana delle vittime; è invece legittima, e non necessariamente "revisionistica", se consideriamo la gravità storica dei fatti. Pietà per tutti, insomma, ma indice puntato contro l'orrore commesso, in nome di ideologie disumane, da tutti i totalitarismi del Novecento».

Dario Fertilio

«Gentile Direttore, Le scrivo in relazione all'articolo di G. Sa., che so essere Giulio Sardi, intitolato «il caso Pitesti e la banalità del male» e pubblicato sull'ultimo numero dell'Ancora.

Mi limiterò a rilevare l'assoluta infondatezza e scorrettezza di alcune frasi, che invero dovrei setacciare ogni riga, tanti errori vi sono in quella che

avrebbe dovuto essere una cronaca e invece è uno sballato commento sulla serata acquiese del 26 maggio u.s.

La prima frase è questa: «Tra le righe (ma neppure troppo) dei discorsi della serata si poteva cogliere, al tavolo dei relatori, l'accenno (revisionista?) a ridimensionare la Shoah. Ma - ci domandiamo - si può fare una classifica dei crimini? Crediamo che la risposta non possa essere che negativa».

Ciò che l'autore ha riportato è del tutto scorretto e volgare. Nessuno dei relatori ha inteso ridimensionare la Shoah. Inoltre chi scrive ha ascendenze ebraiche, e la forzatura di Sardi risulta offensiva. Mi pare che le parole del Suo collaboratore siano insinuanti, e pertanto in malafede.

Ciò che è stato detto è ben altro: ovvero che l'esperimento Pitesti deve essere annoverato tra i grandi crimini contro l'umanità, ivi compresa la Shoah. Questo si è detto, non ciò che proditoriamente il Suo giornalista ha dato in pasto ai lettori, mettendo in cattiva luce sia Fertilio, sia l'Assessore Sburliati, sia lo scrivente.

Altra considerazione. Sardi ha scritto: «Questo il sunto di fatti che datano tra 1949 e il '52 e che avevano lo scopo di edificare "uomini nuovi" (singolare come l'obiettivo fosse stato perseguito, sempre in Romania, una decina d'anni prima, con le filofasciste e antisemite Guardie di Ferro di Codreanu, che - per ottenere il consenso - misero in campo sistemi che si appoggiavano sulla più cieca violenza)».

Una marea di errori e menzogne in poche righe. Innanzitutto si dice Guardia di Ferro, al singolare e non al plurale. Un errore che denota assoluta ignoranza di ciò di cui si sta parlando. E difatti il Suo collaboratore la dimostra tutta, questa ignoranza, paragonando l'effertezza di Pitesti, inenarrabile, con le presunte violenze dei guardisti, e le mette sullo stesso piano. Sbagliato mille e mille volte. La Guardia di Ferro e Codreanu avevano obiettivi diversi e soprattutto metodi diversi da quelli adoperati dal regime comunista romeno, di cui forse Sardi ha nostalgia. Cieca violenza? L'autore di quelle parole vada a leggersi come sono morti Codreanu e i suoi, e solo dopo faccia i giusti paragoni. Stupisce (anzi no) che Sardi si sia lanciato in queste sconsiderate considerazioni: l'Assessore Sburliati, ottima persona e ottimo amministratore, è stato il primo in Italia a scrivere due libri su Codreanu e la Guardia di Ferro: era lì, l'Assessore, e bastava porgli qualche domanda, invece di scrivere senza infor-

marsi. Parlare poi di «caso Pitesti», nel titolo e all'interno dell'articolo, rilascia nella bocca amarezza. Nessun «caso», caro direttore, se con questa abusata parola si intende un mistero fitto, e non buffo, di cui ancora non si scorgono i contorni. Ciò che a Pitesti avvenne è chiarissimo, dopo la pubblicazione del libro di Fertilio, e definirlo «caso» offende la memoria dei morti e l'intelligenza dei vivi, soprattutto di chi, nell'anima e nel corpo, porta ancora i segni delle torture subite in quel luogo.

Inqualificabile è poi il tentativo (questo sì revisionista, e del più basso cabotaggio), da parte di Sardi di sminuire la testimonianza di Alexander Solgenitsin. Scrive Sardi: «Colpisce il silenzio sulla vicenda (su cui si sta attualmente girando un film). Ma anche il tentativo - lo si è visto anche mercoledì 26 - di assottigliare il caso Pitesti. Eletto a "crimine più efferato della Storia". Certo: pesa, in tal senso, un giudizio di Aleksandr Solzenitsyn, il dissidente russo autore di Arcipelago Gulag. Ma saremmo curiosi di leggere la frase che a lui viene attribuita nell'ambito del più esteso contesto».

La curiosità sarebbe presto appagata se il Suo collaboratore si prendesse la briga di leggersi Arcipelago Gulag, come abbiamo fatto tutti noi. Non lo ha mai fatto, si vede, né mai lo farà, ne son certo. Capisco, troppa fatica, troppo lavoro che poi costringerebbe a far meglio il proprio. Ma allora, per gentilezza, non sbertucci coi toni del finto colto. Su tutto il resto sorvolo, ché vi sarebbe troppo da dire. Quella sera c'erano ben tre esperti di questioni romene al tavolo dei relatori, un boccone ghiotto per un qualsiasi giornalista che avesse avuto l'intenzione di svolgere bene il proprio mestiere. Sardi non ha colto l'occasione, e il risultato è un articolo che disinforma e (mi riferisco al passaggio sulla Shoah) getta fango e infamia, in un sol colpo, su due giornalisti e un politico.

Infine. Lo scrivente ha parlato, in un particolare momento della serata, di crimini anticristiani. Perché il giornalista di un giornale cattolico non lo ha evidenziato, lasciando solo spazio alle proprie distorsioni e menzogne (senza peraltro inflare qua e là un paio di virgolettati)?

Ribadisco in fine ciò che ho a chiare lettere detto durante la serata del 26 maggio scorso: della Romania, di ieri e di oggi, non si sa niente ma tanto ahimè si scrive e sproposito. L'articolo di Sardi non fa che rafforzare sia questa tesi, sia l'opinione di molti su di un certo sciato e perfido giornalismo».

Luca Bistolfi